

Testo audizione Commissione Giustizia alla Camera  
proposte di legge C. 2102 e abbinate in materia di affidamento dei minori

### **LUISA BETTI DAKLI**

Giornalista d'inchiesta, Esperta di Diritti Umani  
Direttrice del giornale online "DonnexDiritti Network"  
Presidente di "DonnexDiritti Association"  
Consulente della Commissione pari opportunità  
dell'Ordine dei giornalisti del Lazio

Presidente, Onorevoli, grazie per l'opportunità di essere ascoltata in merito alle diverse proposte di legge che a oggi sono in discussione in codesta Commissione riguardo l'affidamento e l'ascolto del minore, nonché riguardo normative che finalmente vengono alla luce per andare a colmare alcune gravi lacune che ancora oggi provocano, a vari gradi, violazioni dei diritti umani nel nostro Paese per quanto concerne la protezione di donne e bambini da abusi e da atti di violenza domestica, e vittimizzazione secondaria nei tribunali. Personalmente sono più di dieci anni che mi occupo, come giornalista e come attivista, di quello che concerne il fenomeno della violenza maschile sulle donne, dell'abuso fisico e sessuale su minori, e di violenza assistita dagli stessi bambini in ambito familiare. L'evoluzione che ho potuto direttamente toccare con mano in questo arco di tempo è stata, a questo proposito, un miglioramento da un punto di vista legislativo a cui però non ha corrisposto un reale cambiamento in positivo. Anzi, tali fenomeni criminosi hanno avuto un iter del tutto inaspettato, ribaltando lo *status* della vittima in quello di carnefice sulla base di teorie mai dimostrate, e anzi più volte rifiutate e condannate.

### **Evoluzione sul piano normativo e involuzione su piano fattuale**

Una involuzione, direi, che si scontra con le norme vigenti, a partire dalla stessa Convenzione di Istanbul ("Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica") e che, a oggi, necessita quindi di un ulteriore intervento legislativo, come d'altronde queste proposte dimostrano. Sono quindi felice di vedere in atto questo tipo di iniziativa legislativa, anche se vorrei oggi restituire a voi il quadro di una situazione che osservo ormai da tempo come esperta e come giornalista d'inchiesta, sperando di essere di aiuto per arricchire e dare nuovi spunti a queste proposte, indicando nello specifico gravi inottemperanze del nostro sistema giudiziario, con scenari preoccupanti per quel che riguarda il contrasto all'abuso sui minori nonché la violenza domestica sulle donne che da tanto tempo diciamo di voler contrastare.

Sono qui soprattutto perché siano presi in seria considerazione i vissuti emotivi fortemente traumatizzanti che molti bambini e molte bambine stanno subendo sulla propria pelle in questo momento, a causa di distorsioni in campo del diritto, per poter migliorare quello che qui è stato proposto e rafforzare anche alcuni punti già presenti nei diversi PdL. In particolare mi riferisco agli ormai numerosissimi **casi di sottrazioni di minori in ambito civile da parte di tribunali ordinari o dei minori**, che avvengono soprattutto nei casi di separazione non consensuale, dove a fronte di un rifiuto di un figlio a vedere o a frequentare uno dei due genitori, di solito un padre, viene ormai di *routine* resa responsabile la madre, anche in assenza di atti abusanti o violenti da parte di quest'ultima, mai dimostrati empiricamente. Donne che quando riferiscono paura e atti di violenza da parte dell'ex partner, da cui ci si vuole separare per sottrarre se stesse e la prole a questo tipo di violenza, vengono punite.

## **La prassi della punizione sulla base della Pas (Parental alienation syndrome) e delle Consulenze tecniche d'ufficio**

Una prassi sempre più frequente e massiccia che vede coinvolti psicologi e psichiatri delle Consulenze tecniche d'ufficio (Ctu), ma anche di Consulenze di parte (Ctp), assistenti sociali, curatori e tutori del minore, educatori, case famiglia ed enti affidatari, con un **ingente traffico di denaro dove gli "attori" si alternano atipicamente in un evidente conflitto di interessi**, come riferito in alcune vostre proposte. Agiti avallati da giudici che scambiano il vissuto di violenza domestica della donna con semplice conflittualità di coppia, mettendo sullo stesso piano la vittima e l'offender, perché non preparati e non formati sulle dinamiche della violenza, e che quindi sposano **Consulenze tecniche d'ufficio basate sulla teoria mai dimostrata dell'alienazione parentale che appunto ribalta la responsabilità attuando una vittimizzazione secondaria** chiaramente vietata dalla Convenzione di Istanbul (Articolo 18 – Obblighi generali). **Formazione sulle dinamiche della violenza domestica e assistita, nonché sugli abusi sessuali**, necessaria e quindi **da rendere obbligatoria** a tutti coloro che si trovano coinvolti in questo contesto: dai magistrati, agli avvocati, agli psicologi e psichiatri, assistenti sociali, medici, educatori, ecc. come predisposto nella proposta N. 3148 (Boldrini).

In tutti i casi che ho potuto esaminare in questi anni, davanti a riferiti di violenza domestica fisica, psicologica, economica, o addirittura davanti a riferiti di abusi sessuali da parte dei bambini molto chiari ed espliciti, si assiste a un rifiuto d'indagine probatoria da parte del giudice, che invece sarebbe necessaria, alla ricusazione di evidenze riportate dai legali della vittima di violenza, spesso seguita da un centro antiviolenza, o anche alla censura degli assistenti sociali perché "troppo scabrose", coprendo così gravi possibili crimini. **E questo sulla base di una teoria "alienante" che viene declinata in diverso modo con disturbi comportamentali addossati alla donna in quanto sicuramente bugiarda e autrice di "falsi ricordi" nel bambino**, miranti unicamente ad allontanare lo stesso dal padre. Madri che vengono additate come malevole, simbiotiche, assorbenti, fautrici di un conflitto di lealtà che fin dall'inizio non vengono credute e a volte anche derise nella esternazione delle loro paure, e che poi vengono immancabilmente punite con la sottrazione *hic et nunc* del proprio figlio, collocato direttamente dal genitore rifiutato, o in casa famiglia per obbligarlo ad accettare un padre magari violento o abusante, staccandolo completamente dall'unico genitore accudente che invece stava tentando di proteggerlo.

E questo attraverso anche un **linguaggio contenente valutazioni di merito sul comportamento della madre che pur non riferendosi a danni reali, si rifanno a pregiudizi anche sessisti della donna-megera**, di abile manipolatrice o strega di stampo inquisitorio, se non addirittura, come riportato dalla recente Ordinanza di Cassazione 13217/21, al "Tätertyp" o "Taterschuld" ovvero alla "colpa d'autore o colpa per il modo d'essere" del diritto penale nazista di lombrosiana memoria, che non basandosi su fatti, costruisce le sue accuse su supposizioni e possibili comportamenti futuri tipizzati in caratteri stigmatizzanti. Andando a sostanziare così quel fenomeno chiamato **"Mother blaming"**, dove la violenza domestica non è riconosciuta, le donne vengono punite e i bambini esposti a possibili abusi e violenze mai indagati. Una giustizia sbilanciata dalla parte paterna, per cui anche a fronte di comportamenti di negligenza, incuria, inadempimento dell'obbligo di mantenimento, condotte di violenza del padre, sono le madri che subiscono prevaricazioni e denigrazioni di ogni tipo all'interno di tali procedimenti. Eventualità da tenere ben presente in un contesto come quello italiano dove più del 90% delle donne non denuncia la violenza subita (dati Istat) proprio per la paura di non essere creduta e di essere rivittimizzata dalle istituzioni.

## La lesione della Bigenitorialità e l'esposizione alla violenza

Un *modus operandi* che oltre a ledere il diritto della donna a vivere una vita libera dalla violenza, crea una rottura e un grosso trauma al bambino, **infrangendo totalmente il principio del "Superiore interesse del minore" ma anche quello di "Bigenitorialità" tanto decantato**, in quanto il piccolo sparisce in quel buco nero chiamato "struttura", dove può rimanere anni senza che nessuno verifichi il suo stato ma soprattutto con una madre accudente che non lo vede, non può parlare con lui o lei liberamente, che è costantemente controllata da terzi, che non può abbracciare, e che nella fattispecie perde un figlio o una figlia per aver denunciato un ex partner violento. Fattore che porta le donne a non denunciare più la violenza perché hanno paura di perdere i figli in sede civile, dove non viene preso in considerazione neanche la presenza di un ricorso in penale per maltrattamenti o abusi, nel caso ci sia.

Così come è recentemente accaduto nel **caso di una mamma che pur avendo denunciato in penale gli abusi sessuali del padre ai danni dei bambini**, si è vista formulare un decreto da parte del tribunale civile che le sottraeva i figli per metterli in una struttura, al fine di riavvicinarli al genitore rifiutato: decreto ribadito in tempo record (due giorni) anche dalla Corte d'appello cui lei aveva fatto ricorso, senza aver mai ascoltato i bambini e anzi con un disegno artefatto da parte dei servizi sociali attribuito al bambino più piccolo che non sa neanche disegnare. E questo malgrado **l'articolo 31 della Convenzione di Istanbul**, ratificata dall'Italia con legge 27 giugno 2013, n. 76, reciti che "Le Parti adottano misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, siano presi in considerazione gli episodi di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione"; e che "Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che l'esercizio dei diritti di visita o di custodia dei figli, non comprometta i diritti e la sicurezza della vittima o dei bambini".

## Il concetto di Alienazione parentale e il suo inventore

In questa grave lesione dei diritti umani che avviene indisturbata dentro i tribunali italiani, ci sono alcune constatazioni da fare in relazione ai testi di legge presentati. Per prima cosa il concetto di **alienazione parentale**, che ormai non viene neanche più citato nelle CtU ma che è alla base di tutte, e che è un costrutto inventato nel 1985 da un medico americano morto suicida, **Richard Gardner**, per scagionare chi veniva accusato di pedofilia. Nella fattispecie possiamo leggere nei suoi libri, che si auto-editava a casa sua, che una donna onesta preferisce "vivere in una situazione nella quale i bambini sono sessualmente abusati piuttosto che soffrire la rottura del matrimonio" (R. Gardner, "True and False Accusation of Child Sex Abuse, ed Creative Therapeutics", Cresskill NJ 1992, p. 15). Oppure che "se un padre abusa della figlia – scrive Gardner – la colpa è della madre inibita che non vuole fare sesso con suo marito e che, al fine di evitare scappatelle extra familiari, le offre la figlia" (R. Gardner, "L'isteria collettiva dell'abuso sessuale", ed. Quattro Venti, Urbino 2013, p. 59).

Un autore che non solo non dovrebbe essere preso in considerazione ma che dovrebbe essere immediatamente bandito dai nostri tribunali, come alcune proposte qui ritengono e su cui sarei più incisiva, e che non dovrebbe più apparire se non come oggetto di studio di una prassi perversa, non applicabile però a nessun contesto giudiziario in quanto già respinto dall'Organizzazione mondiale della sanità, dal Ministero della salute, dall'Istituto superiore di sanità e dall'Ordine degli psicologi. Gardner che invece è stato preso in prestito in tutto il mondo all'interno di controversie

sugli affidi in quanto, come riferisce recentemente **Patricia Fersch**, Avvocata fondatrice di Fersch LLC di New York e Presidente del Matrimonial Lawyers Pro Bono Law Project, questa teoria è usata come **“uno scudo contro le accuse di abuso su bambini e violenza domestica”**, dato che “la difesa immediata per l’abusante o il maltrattante a cui viene negato l’affido del bambino, è che la madre stia deliberatamente alienando il minore con falsi ricordi e quindi false accuse. Così invece che difendersi dalle accuse di abuso – spiega Fersch - l’accusato nega che l’abuso si sia mai verificato e dice che le accuse di violenza domestica sono legate al fatto che la madre sta cercando di allontanare il padre dai bambini. Perché sostenere che ci sia alienazione parentale solleva l’imputato dal peso di portare avanti la propria linea difensiva contro le accuse di violenza, forzando invece la madre a difendersi dalle accuse di alienazione nei confronti dei figli”.

**Paul Fink**, Presidente del Consiglio direttivo per gli abusi sui minori e la violenza interpersonale, ed ex presidente dell’American Psychiatric Association, **definisce la Pas come “scienza spazzatura”**, mentre Gardner è stato espulso dalla Columbia University in quanto “incapace di ragionare secondo il metodo scientifico”. Una sindrome, quella dell’alienazione parentale, rigettata non solo dall’Associazione Americana degli Psichiatri, ma anche dall’Associazione Americana degli Psicologi e dall’Associazione Americana dei Medici, in quanto non vi sono evidenze cliniche ed empiriche sufficienti, e per questo esclusa dal Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Cognitivi o nella Classifica Internazionale delle Malattie. Un costrutto così pericoloso nelle dinamiche di violenza domestica, che in **Francia è stato inserito il suo divieto nel Piano nazionale antiviolenza** in quanto ribalta appunto la dimensione della vittima e dell’offender nella violenza intra-familiare, creando così un muro al contrasto della violenza domestica.

### **La funzione del giudice estromessa e data in mano alla Ctu**

La ricerca condotta da **Adrienne Barnett**, docente all’Università Brunel di Londra, ha esaminato tutti i procedimenti giudiziari dell’Inghilterra e del Galles dal 2000 al 2019 in cui era stata applicata e ha concluso che la Pas, spesso e volentieri, si è imposta all’interno dei casi di conflitti familiari escludendo tutte le altre evidenze: **“Giocare la carta dell’alienazione parentale significa avere in mano il potere di silenziare donne e bambini che si rifiutano di avere contatti con uomini abusanti**. La Pas non è una controparte della violenza domestica, utilizzarla significa oscurare l’abuso domestico”.

In **Gran Bretagna**, recentemente, più di 40 esperti in diritto di famiglia e violenza contro le donne hanno indirizzato una lettera all’*Independent* in cui sottolineavano come “le sopravvissute alla violenza siano silenziate dai tribunali e costrette a dare i bambini ai padri abusanti, in quanto accusate di alienare i propri figli”, richiamando l’attenzione governativa nel prendere provvedimenti immediati per proteggere le vittime di abuso domestico. **Esperti che hanno notificato al Ministero della Giustizia un report rilasciato circa un anno fa**, dove si evince che i tribunali della famiglia in UK stanno mettendo in ulteriore pericolo le vittime di violenza domestica e i loro bambini, e nonostante questo, come altre iniziative, il sistema rimane significativamente immutato. Esattamente come **in Italia**, dove malgrado le numerose critiche, i respingimenti istituzionali, e il fronte numeroso contro la proposta di due anni fa del senatore Simone Pillon della Lega, che nel suo Ddl 735 voleva l’inserimento dell’alienazione parentale come forma di “abuso”, le cose non solo sono rimaste inalterate ma addirittura sono peggiorate, mettendo in pratica quello che in parte era in questa proposta senza che sia mai passata.

Decreti in cui il giudice copia e incolla le conclusioni di uno psicologo o di uno psichiatra della Ctu che, senza alcuna nozione giuridica, di fatto condanna la madre come responsabile di fatti mai dimostrati empiricamente basandosi su una sindrome ascientifica, e quindi la punisce sottraendole la prole di *default*. Azione che spoglia della sua funzione primaria il giudice il quale non solo non ascolta il minore, come invece richiesto giustamente in molte di queste proposte, ma non tiene conto dei riferiti di violenza della donna e del bambino, non indaga le ragioni oggettive del rifiuto genitoriale del minore e quindi condanna la madre a un epilogo di vittimizzazione secondaria e di perdita dei figli, sulla base dei deliri di un medico che difendeva di fatto la pedofilia negli anni '80.

### **Il diritto alla bigenitorialità “distorto” lede quello del Superiore interesse del minore**

Si lede così il Superiore interesse del minore anche all'interno di una scala di priorità rispetto alla bigenitorialità che non solo viene lesa, in quanto la madre viene del tutto esclusa come imposto dalla “terapia” di Gardner, ma **comprime il diritto costituzionale alla salute del bambino che esprime paura e timore nella relazione paterna, in quanto imposta**. Nella fattispecie l'affido esclusivo al genitore rifiutato, la sospensione della madre alienante, l'inserimento in casa famiglia del minore, gli interventi psicoterapici per effettuare la riconnessione emotiva col padre, si pongono in **palese contrasto con l'art. 337 ter cc** che, nel codificare il diritto del minore a essere curato, educato, istruito, assistito moralmente, invita il giudice ad assumere provvedimenti “con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale” del minore.

Inoltre la bigenitorialità non può comunque che essere subordinata al Supremo interesse del minore, in quanto si tratta un diritto conferito ai genitori per la realizzazione dell'interesse del bambino. Interesse indicato anche nella **Convenzione di Strasburgo (art. 1, comma 2) che dichiara di “Promuovere, nell'interesse superiore dei minori, i loro diritti”**. Quello che invece accade nella realtà è tutt'altro. E a questo proposito è necessario fare un focus su quello che concerne la conseguenza di tali decreti dei tribunali ordinari e dei minori, per cui i bambini vengono, per ordine del giudice e in nome di una bigenitorialità distorta, prelevati in maniera forzosa con l'impegno delle forze dell'ordine e con l'impegno anche della forza con abbattimento di ostacoli, da casa propria o da scuola, con scene strazianti di bambini che si aggrappano alla madre, o che, in sua assenza, fanno resistenza anche fisica con urla e disperazione. Punto su cui invito a riflettere i legislatori **suggerendo di inserire un approfondimento e quindi il divieto assoluto di questa forma disumana rispetto ai bambini, e non solo alcune restrizioni in proposito**.

### **La pratica disumana dei prelievi forzosi dei minori**

Alcuni esempi. Solo due settimane fa un bambino di 8 anni è stato prelevato con decreto del tribunale civile e con l'impiego di 11 agenti della Digos che hanno abbattuto la porta del bagno dove si era rifugiato per non essere portato via dalla madre, e questo in presenza della curatrice che invece di chiamare un medico, di fronte alla disperazione del minore, ha chiamato i rinforzi, denigrando contestualmente la madre e dando poi il bambino direttamente in mano al padre che lui non voleva in nessun modo, dopo un breve passaggio nella casa affido: padre che abita a 400 chilometri da dove il minore è cresciuto fino a quel momento, e che ha portato il piccolo a vivere nella sua città senza alcuna esitazione. In questi stessi giorni un altro bambino di 11 anni, che ha chiaramente espresso la volontà di rimanere con la mamma e con grossi problemi di salute, è letteralmente braccato dalle forze dell'ordine con un decreto di tracciamento e di prelievo del tribunale, ribadito anche questo in tempo record dalla Corte d'appello, per essere portato in casa famiglia e obbligato ad avere rapporti con un padre che rifiuta. Bambini terrorizzati, come il

piccolo portato via dalla madre una volta arrivato in ospedale perché stava troppo male per essere prelevato. Immagini che immancabilmente ricalcano quelle del bambino di Cittadella trasportato alcuni anni fa di peso, dopo essere stato acchiappato per le braccia e per le gambe dallo psichiatra della Ctù e dal padre, trasmesse a “Chi l’ha visto”.

Bambini che si sentono così persi, da progettare vere e proprie fughe, come ha raccontato a “DonnexDiritti Network” un ragazzo ormai maggiorenne, che dopo essere stato tolto a sua madre ed essere stato dimenticato in una casa famiglia senza mai avere la revisione del caso, è scappato tornando a casa sua con mezzi di fortuna dopo aver percorso 500 chilometri, senza mai più voler tornare nella struttura dove viveva con le sbarre alle finestre e dove ogni mattina veniva farmacologizzato insieme agli altri bambini. **Strutture che non vengono controllate, e in cui nessuno può entrare per vedere cosa succede veramente**, e dove vivono insieme anche ragazzi con differenze importanti di età e con episodi di bullismo molto gravi. Una “terra di nessuno” in cui ogni bambino frutta una piccola miniera d’oro e dove non c’è nessun interesse a un ritorno alla normalità, e in cui, come suggeriscono diverse proposte, è necessario mettere mano con un’ampia indagine sia in termini di numeri, che di pratiche, trasparenza, professionalità, piani di recupero, uso di farmaci, ma che soprattutto deve essere indicata chiaramente come ultima *ratio* solo nel momento in cui il bambino non ha più nessuno, o in presenza di genitori entrambi realmente nocivi e abusanti. Eventualità che quindi va ridimensionata drasticamente escludendo i casi appena descritti, in quanto il bambino deve rimanere dove ha le sue radici e i suoi affetti per il suo benessere psico-fisico, ovunque questo sia possibile.

### **L’imposizione di un trattamento simil-tortura**

Una pratica, quella dei prelievi forzati, che viola il più elementare diritto di un essere umano: **un trattamento paragonato alla tortura, dato che il minore si trova a subire un trattamento sanitario imposto dal giudice senza che ci sia una necessità oggettiva e di salute**, e con l’uso di una forza sproporzionata rispetto a un bambino che così avrà sicuramente un trauma reale, e non supposto come nella Pas, da cui sarà difficile riprendersi. Giudici che attraverso la Ctù non si fermano alla diagnostica ma arrivano a dare indicazioni di un **trattamento sanitario che confligge con l’articolo 32 della Costituzione per cui “Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge”, e dove “La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana”**.

Un trattamento che deve essere fermato in ogni modo sia in presenza di violenza domestica che non, e che invece viene applicato indistintamente solo **a seguito di valutazioni psicodiagnostiche che generalizzano luoghi comuni e stereotipi**, e si diletta in giudizi prognostici di futuri danni da comportamenti materni etichettati nei termini di “eccesso di protezione”. **Un “trattamento simil-carcerario”** dove il bambino viene allontanato dal suo ambiente, dai suoi affetti, dagli amici, dalla scuola, e dove si trova solo, con estranei, costretto a ricomporre un rapporto con il genitore di cui ha paura e con una madre accidentata a cui è stato strappato. Una situazione inaccettabile per un paese che voglia chiamarsi civile e che deve essere drasticamente ridotta nei confronti dei minori al di là della situazione valutativa.